

**Festa della Polizia Penitenziaria**  
**Roma – Arco di Costantino - 4 ottobre 2006**  
**Intervento del Capo del Dipartimento**  
**Giovanni Tinebra**

Signor Presidente della Repubblica

Onorevole Ministro

Autorità

Signore e Signori

Sono lieto di porgere a Voi tutti il saluto mio personale e dell'intera Amministrazione penitenziaria e Vi ringrazio per avere voluto presenziare alla celebrazione della festa del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Ringrazio il Sindaco di Roma e la Soprintendenza per i beni culturali per aver concesso lo scenario di questo sito di grande prestigio, ricco di storia e di memoria, come segno tangibile della considerazione in cui è tenuta la Polizia Penitenziaria.

La nostra festa nazionale rappresenta, come è nella tradizione, un momento simbolico per tutti noi, un momento di bilancio oltre che di pura celebrazione, l'occasione per tributare un riconoscimento dovuto e sentito a coloro che svolgono un servizio fondamentale per i valori della democrazia in cui fermamente crediamo.

Quello che vedete è un corpo di polizia moderno, efficiente, professionalmente attrezzato, fornito di un bagaglio di conoscenza e di operatività che costituisce un modello e un esempio anche per molte amministrazioni penitenziarie straniere.

La strada per giungere a tutto ciò non è stata facile, né priva di ostacoli.

Coloro che nel corso degli ultimi decenni hanno dedicato attenzione al carcere e al macrocosmo che questo rappresenta, sanno che in esso si sono riversate tutte le contraddizioni e i conflitti del vivere civile.

Il sistema penitenziario, inevitabilmente, riflette fenomeni sociali complessi: al carcere si chiede di punire e allo stesso tempo di recuperare persone che con i reati commessi hanno spezzato il contratto sociale, hanno violato la legalità.

Al carcere si chiede di essere strumento di controllo di comportamenti sociali che creano allarme, paura e che talvolta sono il risultato dei conflitti e delle contraddizioni che dominano la nostra stessa società. E' del tutto evidente che il carcere inteso come contenitore del disagio sociale non può produrre quelle condizioni di sicurezza cui i cittadini hanno diritto.

La sicurezza è una condizione che può essere garantita innanzitutto attraverso la prevenzione, fatta di strumenti normativi adeguati alla complessità del nostro sistema sociale, che non individuano nel carcere il terminale di situazioni esistenziali impregnate di povertà, di ignoranza, di cultura deviante e criminale.

Una giustizia degna di questo nome è quella che punisce in maniera equa i reati, in una società che assicura a tutti pari opportunità, che costruisce una cultura di legalità, che indica alle giovani generazioni modelli di vita e comportamentali che rifiutano la cultura della violenza e dell'illegalità.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un preoccupante aumento della presenza dei detenuti che ha prodotto una situazione di emergenza governata, tuttavia, dal nostro personale con lucido equilibrio, con coraggio e una professionalità piena e di alto livello.

Sulle cause che hanno determinato il sovraffollamento si sono effettuate analisi politiche, sociologiche, economiche che non spetta a noi riproporre adesso.

Quel che mi preme ribadire in questa sede è che il nostro livello di attenzione è rimasto fermo e di fronte agli innegabili problemi creati dal sovraffollamento non abbiamo mai perso di vista i principi in cui noi tutti crediamo, fedeli al principio costituzionale del rispetto del principio di umanità e del recupero sociale del condannato.

Il personale di Polizia Penitenziaria ha affrontato condizioni di lavoro difficili, ha gestito le inevitabili tensioni create dall'alta presenza dei detenuti con maturità professionale, fronteggiando emergenze e situazioni critiche con grande professionalità, spiccato senso del dovere e consapevolezza dell'insostituibile ruolo svolto al servizio del Paese.

**Sono questi i valori fondanti del Corpo di polizia Penitenziaria, e forti e sentite sono le motivazioni che animano i suoi appartenenti.**

Sono ormai molto lontani i tempi in cui al personale di custodia si chiedeva di limitare il proprio operato al sia pure importante compito di garantire la sicurezza degli istituti penitenziari.

Il principio introdotto dalla legge di riforma del 1990, che attribuisce alla Polizia Penitenziaria la collaborazione nelle attività di trattamento rieducativo, ha rappresentato una svolta densa di risultati importanti.

Esso ha aperto la strada a un diverso modo di intendere il rapporto di collaborazione tra le diverse professionalità che operano all'interno del sistema penitenziario, ed ha contribuito a eliminare la distanza tra funzioni di sicurezza e funzioni di trattamento rieducativo, causa di conflitti interni che inevitabilmente si traducevano in rivendicazioni di categoria a scapito dell'unità della mission dell'Amministrazione Penitenziaria.

E' evidente che unità non significa affatto annullamento delle specificità dei ruoli e delle competenze professionali, perché in tal caso avremmo ottenuto un impoverimento delle professionalità e delle funzioni specifiche. Essa invece ha prodotto un riconoscimento reciproco delle attitudini e rafforzato l'integrazione delle diverse componenti della nostra istituzione.

Nuove modalità di lavoro si sono affermate, e in questo processo il ruolo della formazione è stato fondamentale, come fondamentale è stata la capacità di rinnovarsi, di rinunciare a pregiudizi, a convinzioni radicate che ostacolavano il rinnovamento e la modernizzazione di un sistema a cui, storicamente, era stato riservato un ruolo importante ma di poca visibilità.

Oggi il carcere non è più un luogo invisibile, posto ai confini della città, del mondo libero. Il carcere è accessibile, e chiede attenzione e visibilità, perché è esso stesso parte della città, i suoi abitanti sono cittadini a tutti gli effetti, la Costituzione tutela e garantisce i diritti fondamentali delle persone recluse, come il diritto alla salute, al lavoro, a una cittadinanza piena.

La società tutta ha il dovere di tutelare in concreto questi diritti affinché sia reale la possibilità che dal carcere escano persone rinnovate, capaci di ricostruire la propria esistenza, di scegliere di essere dalla parte della legalità.

**La Polizia Penitenziaria è stata ed è protagonista di questo cambiamento**, le giovani leve che entrano nel Corpo sono in qualche modo favorite, perché trovano una situazione che chi li ha preceduti ha contribuito a costruire.

Spesso, e con soddisfazione, sento dire, anche da non addetti ai lavori, che i giovani che entrano nella Polizia Penitenziaria sono motivati, preparati, sensibili e ricettivi.

Io stesso ne ho avuto diretta conoscenza e mi sono congratolato con molti di loro per la scelta professionale operata e per la serietà con la quale hanno affrontato questo lavoro.

Ma a queste giovani leve dico anche che devono sapere che chi li ha preceduti ha aperto loro la strada, ha creato le condizioni perché oggi la Polizia Penitenziaria riceva il legittimo riconoscimento del suo valore e della professionalità dei suoi appartenenti.

In tutti questi anni abbiamo dedicato molta attenzione al rafforzamento del sentimento di identità del Corpo di Polizia Penitenziaria, al recupero della memoria, abbiamo curato gli aspetti della comunicazione rivolta ai cittadini per far loro conoscere il valore e il ruolo insostituibile svolto dalla Polizia Penitenziaria per la sicurezza e la legalità.

Da evidenziare, a questo punto, il considerevole numero di donne che scelgono di fare questa professione, giovani donne, talune delle quali hanno anche sostenuto e superato i recenti concorsi per i ruoli direttivi della Polizia Penitenziaria.

Voglio sottolineare che le donne, se, grazie alla legge di riforma, solo nel 1990 sono entrate a far parte del Corpo di Polizia Penitenziaria, con pari dignità e funzioni degli uomini, non essendo, fino a quel momento, prevista la loro presenza nel Corpo degli agenti di custodia, hanno egualmente saputo acquisire in tempi brevi una professionalità piena in ogni servizio e settore di competenza.

A tutte le donne del Corpo di Polizia Penitenziaria va il nostro sincero riconoscimento per il coraggio, l'umanità, la sensibilità, la competenza e la serietà con cui operano all'interno degli istituti, nei servizi di traduzione, nelle specializzazioni del servizio navale, dei cinofili, del reparto a cavallo.

Questa è la Polizia Penitenziaria: donne e uomini che hanno scelto di svolgere un lavoro difficile, certo, un lavoro scarsamente visibile, forse per questo in apparenza poco gratificante se vogliamo, in un mondo dove spesso si è perché si appare.

Lavorare con un'umanità sofferente, ma anche difficile, a volte aggressiva, e socialmente pericolosa, insomma, con l'intera gamma delle tipologie presenti nei nostri istituti, significa anche avere la consapevolezza che una persona non si identifica solo in una

categoria e che, al di là delle stesse, che pure sono un necessario strumento per la gestione delle carceri, esistono le singole persone.

Il Corpo di Polizia Penitenziaria ha ricevuto prestigiosi attestati e riconoscimenti di professionalità anche quando, per esigenze straordinarie, è stato impiegato in servizi di ordine pubblico.

Prestigio, visibilità e pubblico riconoscimento sono tributati al Corpo di polizia Penitenziaria per le imprese sportive delle Fiamme Azzurre, i cui atleti hanno conquistato primati olimpici e importanti risultati in competizioni sportive nazionali e internazionali.

Un commosso ricordo rivolgo alle vittime del dovere, che hanno immolato la loro vita in difesa della democrazia e delle istituzioni.

Un sincero e sentito apprezzamento alle Organizzazioni Sindacali che rappresentano la Polizia Penitenziaria, e che mantengono vivo e fecondo il rapporto dialettico e costruttivo con l'Amministrazione.

L'Amministrazione Penitenziaria è una realtà che esprime valori forti e condivisi, professionalità, ed al suo interno uomini e donne lavorano con entusiasmo e abnegazione.

**Guidare l'Amministrazione penitenziaria è un privilegio, un'occasione rara di arricchimento umano e professionale, un'esperienza formidabile.**

**A voi tutti, donne e uomini della Polizia Penitenziaria, va il mio sincero saluto e gli auguri di buon lavoro, sicuro che continuerete a mantenere vivo e forte il vostro impegno.**